



DOTT. PIETRO CAPPARONI

“LANCISIANA,,



Estratto dalla RASSEGNA DI CLINICA TERAPIA E SCIENZE AFFINI

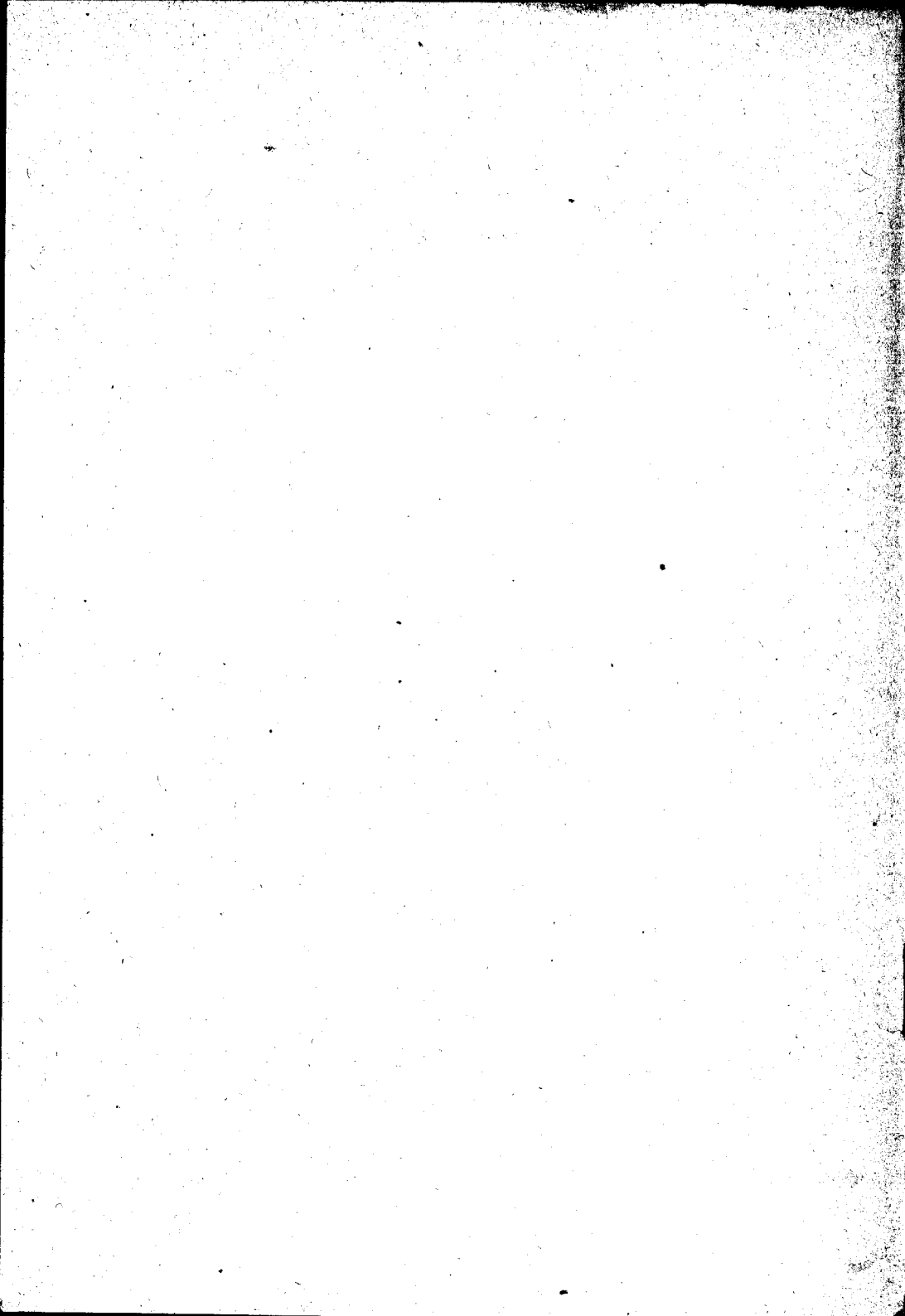
Anno XIX - Maggio-Giugno - Fasc. 5-6



ROMA

TIPOGRAFIA F. CENTENARI

1920



DOTT. PIETRO CAPPARONI

“LANCISIANA,,

Estratto dalla RASSEGNA DI CLINICA TERAPIA E SCIENZE AFFINI

Anno XIX - Maggio-Giugno - Fasc. 5-6

ROMA
TIPOGRAFIA F. CENTENARI

—
1920



Questo numero che la *Rassegna di Clinica, Terapia e Scienze Affini* dedica alla memoria del grande medico romano GIOVANNI MARIA LANCISI nel secondo centenario della sua morte serve di complemento alle onoranze che in quella circostanza (20 gennaio 1920) in Roma gli furono tributate. Egli fu una mente enciclopedica; anatomico, fisiologo, medico, chirurgo e botanico non sdegnò di occuparsi anche di archeologia e belle lettere. Fu degno e legittimo continuatore della serie dei grandi che con Galileo avevano col metodo sperimentale dato fondamento razionale alla scienza italiana. Nella solenne commemorazione che in quel giorno ebbe luogo, auspicata dalla Società Lancisiana degli Ospedali di Roma e la Presidenza della Commissione degli Ospedali riuniti, l'insigne patologo senatore prof. Ettore Marchiafava, dotto conoscitore dello sviluppo storico delle mediche discipline, pronunciò un poderoso discorso che chiuse, dopo aver tessuto la vita del grande e fatto la critica storica della sua opera sia come clinico che come anatomo patologo, dimostrando di quanto il Lancisi abbia precorso gli scienziati stranieri e quante geniali intuizioni, che solo ai nostri giorni hanno avuto scientifica conferma, si trovino nei suoi numerosi scritti.

Il mio modesto contributo invece si limita alla pubblicazione di alcuni documenti inediti che lo riguardano e cioè: il suo carteggio con Antonio Vallisnieri seniore esistente nella biblioteca Lancisiana di Roma, un diploma di matricola per l'esercizio della medicina negli Stati Pontifici a firma di Lancisi quale protomedico generale, la relazione dell'autopsia del cadavere del papa Innocenzo XI del quale Egli fu Archiatra, e che presenziò e descrisse, ed infine gli atti di nascita e di morte del grande medico romano.

Il carteggio fra il Lancisi ed Antonio Vallisnieri che si conserva alla Lancisiana di Roma, Mss. 309, si compone di quattro lettere di Vallisnieri e di tre di Lancisi. Tutte le lettere di questo sono copie scritte dal suo segretario Boldrini e di quelle del Vallisnieri due sole sono autografe. Ho voluto in questa circostanza pubblicar* anche le lettere Vallisneriane in risposta a quelle del Nostro; giacchè esse, unite a quelle già da me pubblicate (1), serviranno a formare il primo nucleo dell'epistolario del Vallisnieri per quello studioso che vorrà sobbarcarsi alla grande fatica: Il carteggio che ora pubblico va dal 1711 al 1717 ed è composto di missive del Lancisi per dono di pubblicazioni fatte al Vallisnieri o per ringraziamento ai suoi giudizi, e di lettere di risposta del Vallisnieri per ringraziare delle pubblicazioni ricevute.

LETTERA I. — Mss. 309, carta 88.

Vino Doctissimo

D. Antonio Vallisnerio in Palatino

Lyceo Professori Celebrato

Io. Maria Lancisius salutem plurimam dicit.

Cum longo experimento cognoveris, Doctissime Valisneri, quam exigua sint subcisiva tempora, quae a publico vitae instituto quod profitemur, subduci possunt, ut acquiorem te certe, si quem alium, iudi-

(1) PIETRO CAPPARONI. — *Otto lettere inedite di Antonio Vallisnieri in « Rivista di Storia e critica delle scienze mediche e naturali ».* Anno VIII, fasc. IV, pag. 291.

cem futurum confido Dissertationis quam inter maximas, summo Pontifice aegrotante, sollicitudines exaratam ad te mittimus. Eam typis commendandam non licuit secundis curis castigare, atque expolire; accedente praesertim ad pristinas occupationes etiam Protomedicatus molestissimo munere quamquam Princeps literatissimus idem, et humanissimus plurima nobis remittit gravia, planeque otiosa Aulae officia.

Non enim studiosis imponenter imperat more plautini illius heri, de quo Sosia queritur quod iussum suum equum putaret, nec reputaret laboris quid esset. Immo verum tantum abest, ut studia suorum interpellet, ut potius tenuis ingenii nostri conatus non solum auspiciis, ac benevolentia foveat, sed consiliis etiam, atque omni ope excitet, augeat et confirmet. Si quid igitur Tibi illo in opusculo probabitur, habes cui debeam, contra vero habes, cui tribuas, si quid minus, quod frequenter occurret, placuerit. Munusculum igitur aequi, bonique consulas, atque meam operis tui, quod polliceris expectationem noli diuturniori mora fatigare. Vale.

Datum Romae VII Id. Maii MDCCXI.

Annotazioni alla lettera: Il Lancisi pubblicò nel 1711 in Roma coi tipi di Francesco Gonzaga la sua *Dissertatio de nativis, deque adventitiis Romani coeli qualitibus cui accidit historia epidemiae reumaticae quae per hyemem anni 1709 vagata est* e il 9 maggio dello stesso anno ne manda una copia in dono al Vallisnieri accompagnata da questa lettera. Ciò si deduce dall'anno in cui essa fu scritta, e da una piccola nota sul contenuto messa in testa alla trascrizione dal Boldrini. Essa dice: « Mittit librum de Natura atque Adventitiis Romani coeli qualitibus quem excusat utpote scriptum aegrotante summo Pontifice a quo sua studia adjuvari scribit ». Questo lavoro del Lancisi è importantissimo sia per il capitolo sull'esame delle acque, sia per la descrizione dell'epidemia influenzale degli anni 1708-1709 da lui magistralmente descritta sia dal punto di vista clinico come per i provvedimenti d'indole igienica e profilattica.

LETTERA II in risposta alla precedente loc. cit. carta 89.

Ill.mo et Sapientissimo Viro

*Io. Ma. Lancisio Italiae Decori, et Ornamento,
deque Rep. Medica optime merito*

Antonius Vallisnerius salutem plurimam dicit.

Haesi, vir praestantissime, inter admirationem, et gaudium, dum tua legerem: quam alte naturam intras, quam subtiliter indagas, quid agant effluvia per aerem surgentia! Nec minus praeclara scribendi utilitas. Consulis vitae Civium, et exemplo Romani Coeli, totius humani generis causam benigne agitas. Haec mens magnopere recreat, nec enim ambitiosa contemplatione fatigas ingenium; sed iuvat laborare in publica commoda, iuvat a spiritu, quem ducimus, et quo nihil carius, occurrentes noxas repellere. Iam intelligis, vir Sapientissime, quanti aestimem librum tuum, quam magnas Tibi gratias debeam pro tali munere. Sponte autem a laudibus abstineo, Sapientissime Lancisi, utpote nunquam eius muneris praetium exequaturis, et invisis modestiae tuae. Quemadmodum tamen purissimas fontes nitor suus abende commendat, ita scriptis tuis ea gratia inest sapientiae coniuncta, ut sibi ipsis, vel apud rudem lectorem praeconia subtexant. Arduum est obscuris lucem dare, dubiis fidem, adeo tamem enucleate locutus es de Romanis aeris, aquarumque facultatibus, ut iam in aperto ibi sint, non minus vitae pericula quam remedia. Ordo rerum, pondus, utilitas, pulchritudo palam faciunt te summum artis apicem attigisse: neque decebat minoris esse, cui salus inniteretur tanti Pontificis, idest felicitas Orbis terrarum.

Nascuntur hee laudes, Domine, inter paginulas tuas, etiam nobis tacentibus. Discant interim a te recentes Medici, quorum omnis in theorias natus est non philosophari tantum sed etiam prodesse. Vale.

Patavi X Decembris MDCCXI.

Annotazioni alla lettera: Lettera autografa del Vallisneri su mezzo foglio (cent. 21 1[2] × 14 1[2]) incollato al margine della lettera n. 3. Ferdinando Ranalli deve aver letto questa lettera difatti egli nella vita di Lancisi (1) parlando del « *De Natura atque adventitiis*, etc. », così cita l'elogio del Vallisneri.

(1) *Vite di Romani illustri*. Vol II, pag. 17. Roma, 1890, coi tipi di Mario Armanni dell'Orfanotrofio comunale.

« Tutto il discorso libro del Lancisi è prezioso lavoro, al quale
« non saprei meglio procacciare ammirazione e gratitudine che recando
« le parole del celebre Antonio Valisnieri dirette all'Autore, come
« a decoro ed ornamento d' Italia e dell'arte medica il più che abbia
« a que' tempi meritato. Che profondo addentrarsi nell'operazioni della
« natura, qual sottilità d'ingegno nello investigare i movimenti e va-
« rietà dei climi, e quasi indagare quel che pensano i venti, e quel
« che muove e si gira nelle ampiezze dell'aere! Non meno utile e
« perspicua la sua facoltà di scrivere diretta a garantire la vita dei
« cittadini, e trattando del cielo di Roma, provvedere alla salute del-
« l'intera umanità. All'utile è congiunto il diletto; non iscoprendosi
« mai nel suo scrivere alcuna ambizione di faticare la mente dei let-
« tori, ma tutto con ordine e lucidità (straniera a quei tempi) proce-
« dendo ».

LETTERA III, loc. cit., carta 90.

Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo.

Dopo fatta e inviata a V. S. Ill.ma la lettera latina, ne ho git-
tata giù un'altra, e piglierà quella che più le piacerà.

Accepi sapientissime Lancisi librum tuum de nativis, deque ad-
ventitiis Romani Coeli qualitatibus, pro quo maximas tibi gratias ago,
abstinens sponte a laudibus, utpote nunquam eius muneris pretium
exequaturis, et invisis modestias tuae. Quemadm. dum tamen purissimos
fontes nitor suus abunde commendat, ita scriptis tuis ea gratia inest
sapientiae coniuncta, ut sibi ipsis, vel apud rusticum lectorem praeco-
nia subtexant. Arduum est obscuris lucem dare dubiis fidem, adeo ta-
men enucleate Locutus de Romani aeris, aquamque facultatibus, ut iam
in aperto ibi sint, non minus vitae pericula, quam remedia. Ordo re-
rum, pondus, utilitas, pulchritudo palam faciunt, te summum artis api-
cem attigisse; neque decebat minorem esse cui salutem inniteretur
tanti Pontificis, idest felicitas orbis terrarum.

Nascuntur hae laudes, Domine, inter paginulas tuas, etiam nobis
tacentibus. Vale.

Le porrà poi, (caso mai le piacesse questa) il suo, e mio nome,
come nell'altra.

E' uscita la dissertazione; o lezioni del Sig. Ramazzini sopra l'e-
pidemia de' Buoi, ma spero sentirne assai meglio da V. S. Ill.ma.

Intanto mi conservi la sua Stim.ma grazia, e mi creda fra gli adoratori del suo gran merito il più sincero, e il più appassionato, mentre sospiro sempre qualch'occasione di farmi conoscere.

Di V. S. Ill.ma

Padova X Gen. 1712

Umiliss.mo e Dev. Se.e

Ant. Vallisnieri.

Annotazioni alla lettera: Autografa su foglio intiero (cent. 22 × 15). La carta come quella della precedente non ha marca di fabbrica. Interessante questa lettera scritta dal Vallisnieri in cambio della precedente che appena spedita era sembrata a lui non troppo elegante nella dicitura, sì che aveva inteso il bisogno di sostituirla. Egli non aveva la familiarità del Lancisi colla lingua latina.

Nella parte scritta in italiano gli comunica la pubblicazione di uno scritto di Bernardino Ramazzini sull'epizoozia che in quell'anno infieriva sui buoi, a causa d'un animale infetto introdotto dall'Ungheria e lo sollecita ad occuparsene. La pubblicazione del Lancisi *Dissertatio historica de bovilla peste* vide la luce solamente nel 1715.

LETTERA IV, loc. cit., carta 104.

Eruditissimo clarissimoque Viro

D. Antonio Vallisnerio

Primam in Patavino Liceo Medicinae Practicae Cathedram occupanti

Iohannes Maria Lancisi salutem plurimam dicit.

Praeclarum, ac nobile argumentum incredibilis propensionis ad bene de literis merendum in Summo Pontifice Clemente XI, nunc ad te mitto, Vir doctissime, Metallothecam scilicet vaticanam Michaelis Mercati, quae tot, tantisque ornamentis aucta, atque, illustrata tui praesertim desiderii expectationem facile vincet. Hoc autem non ideo assero, quod frugiferum aliquid ad notas comparandas ipse contulerim; eaeque namque, qualescumque sunt, eruditissimo etiam Petro Assalto, quem in partem laboris vocavi, non iniuria debentur: sed quia gratissimum procul dubio tibi accidet opus revisere, in integrum restitutum, ornatum singularique graphices studio in lucem emissum, quod olim manuscriptum,

cisi. E' scritta su foglio intiero (cent. 22 × 16) senza alcuna marca di fabbrica. Conserva le tracce della piegatura a forma di busta per l'invio a mezzo di posta, ed il suggello, in cera lacca rossa per la chiusura, che porta lo stemma di Lancisi sormontato dal cappello prelatizio, composto di due lance da torneo incrociate, aventi nella parte superiore ed inferiore del fondo gli elementi dello stemma di Casa Albani; tre stelle e tre monti. Lo stemma nobiliare fu concesso a Lancisi che era di umile stirpe, da papa Clemente XI. La lettera porta la seguente soprascritta.

*All'Ill.mo Sig.re Sig.re Pr. one Oss.mo
Il Sig.r D.n Antonio Vallisnieri Lettore
Prim.rio dello Studio di*

Padova.

Questa lettera di Lancisi al Vallisnieri accompagnava il dono dell'edizione principe della *Metalloteka* Vaticana di Scipione Mercati edita in Roma dal Salvioni nel 1717 (1). La riesumazione e la pubblicazione di quest'opera, come quella delle tavole Eustachiane, stanno a provarci il grande amore che Lancisi aveva per la storia della Medicina e come giudicasse suo dovere mettere in luce le produzioni del genio italico nascoste e trascurate. Michele Mercati (2) morendo non era riuscito a pubblicare la sua *Metalloteka* Vaticana, della quale però il manoscritto era completo e complete le tavole bellissime incise in rame da Antonio

(1) Alla biblioteca Lancisiana esiste un esemplare di quest'opera che porta invece la data 1719, certamente una seconda edizione.

(2) Michele Mercati (San Miniato 1541, Roma giugno 1593) naturalista e medico sommo per il suo tempo pubblicò libri di medicina, di storia naturale ed un'opera sugli obelischi. Dal papa Pio V fu preposto alla direzione dell'orto medico in Vaticano o giardino dei semplici, carica che continuò ad avere sotto Gregorio XIII e Sisto V. Insegnò botanica nell'Ateneo romano e fu nominato Protonotario apostolico da Sisto V ed inviato in Polonia. Fu archiatra di Clemente VIII. Nei suoi viaggi e nelle sue escursioni scientifiche formò una collezione di storia naturale specialmente di minerali e di fossili. Fu il fondatore della paleontologia, scienza che dopo di lui cadde nell'oblio, tanto che dobbiamo scendere fino al primo quarto del secolo XIX per vederla risorgere. Egli aveva divinato la vera origine delle selci lavorate ed acuminate, (*Met. Vatic. pag. 242*) ma in mezzo alle idee di quei tempi, confortate dall'autorità di Boezio, del suo giudizio non si tenne calcolo ed alle schegge di selce si tornò ad attribuire l'origine dal fulmine (vedi M. Stefano de Rossi, *Corrispondenza Archeologica* 1867). Nell'anti-

Eisenhout di Varbourg e che, come tutte le altre cose di proprietà del grande medico e naturalista, passò nelle mani dei suoi eredi in San Miniato. Nel 1660 avendolo veduto Carlo Dati se ne invogliò e compersò il tutto con l'idea di pubblicarlo, pagando per le tavole ed il manoscritto 70 doppie più dodici copie all'atto della pubblicazione. Ma il Dati non ebbe i mezzi per farne la pubblicazione, come risulta da una lettera scritta nel 1666 all'abate Falconieri. Avutone sentore Lancisi, fece in modo che parlassero al Pontefice (Clemente XI) di questa grande opera il cav. Paolo Alessandro Maffei e l'incisore Domenico De Rossi ed avuto l'ordine dal papa di esaminare il manoscritto, lo propose per la compera che venne subito effettuata. Nella compilazione delle note Lancisi si servì di Pietro Assalti botanico e glottologo celebre. Quei rami ch'erano andati perduti furono rifatti dall'incisore Luigi Gomier. Suggerito dal nostro dalle magnifiche incisioni che riproducono i mobili e gli scaffali per la custodia dei minerali e dei fossili raccolti dal Mercati, e dalla ricchezza dei locali destinati a contenerli, volle ricercare la località in Vaticano e ritrovò, dopo parecchie ricerche, nel luogo già da noi accennato i semplici e rustici scaffali che avevano contenuto la collezione.

Ma della ricca scaffalatura e del materiale disegnato nell'opera nes-

chità Lucrezio Caro nel V libro del « De rerum natum » aveva dato nettamente la divisione in tre periodi dell'era delle prime civiltà in questi bei versi :

Arma antiqua manus, unguis dentesque fuerunt
Et lapides et item silvarum fragmina rami
Et flammæ atque ignes, postquam sunt cognita primum.
Posterior ferri vis est aerisque reperta
Et prior aeris erat, quam ferri cognitus usus.

Il Mercati dispose la sua collezione di minerali e di fossili in alcune sale adiacenti alla Biblioteca Vaticana di Sisto V, e propriamente in alcuni cubicoli vicini a quelli che presentemente sono occupati dal Laocoonte e dall'Apollo del Belvedere nel Museo Vaticano e la sua opera, la *Metallotheca Vaticana*, non è che l'illustrazione della sua collezione. Fu amico dell'Aldrovandi e di Metcuriale ed intimo del grande filantropo San Filippo Neri. Fu forse assistito nella sua ultima malattia da Cesalpino che probabilmente ne fece l'autopsia. Nel suo cadavere furono rinvenuti calcoli urinari ed epatici tanto che il grande medico di Arezzo disse : « quasi dum terrae cuniculos rimaretur, in se ipso non absimilia procreavit ». Fu sepolto in Santa Maria in Vallicella nel sepolcro della famiglia Mediobarba.

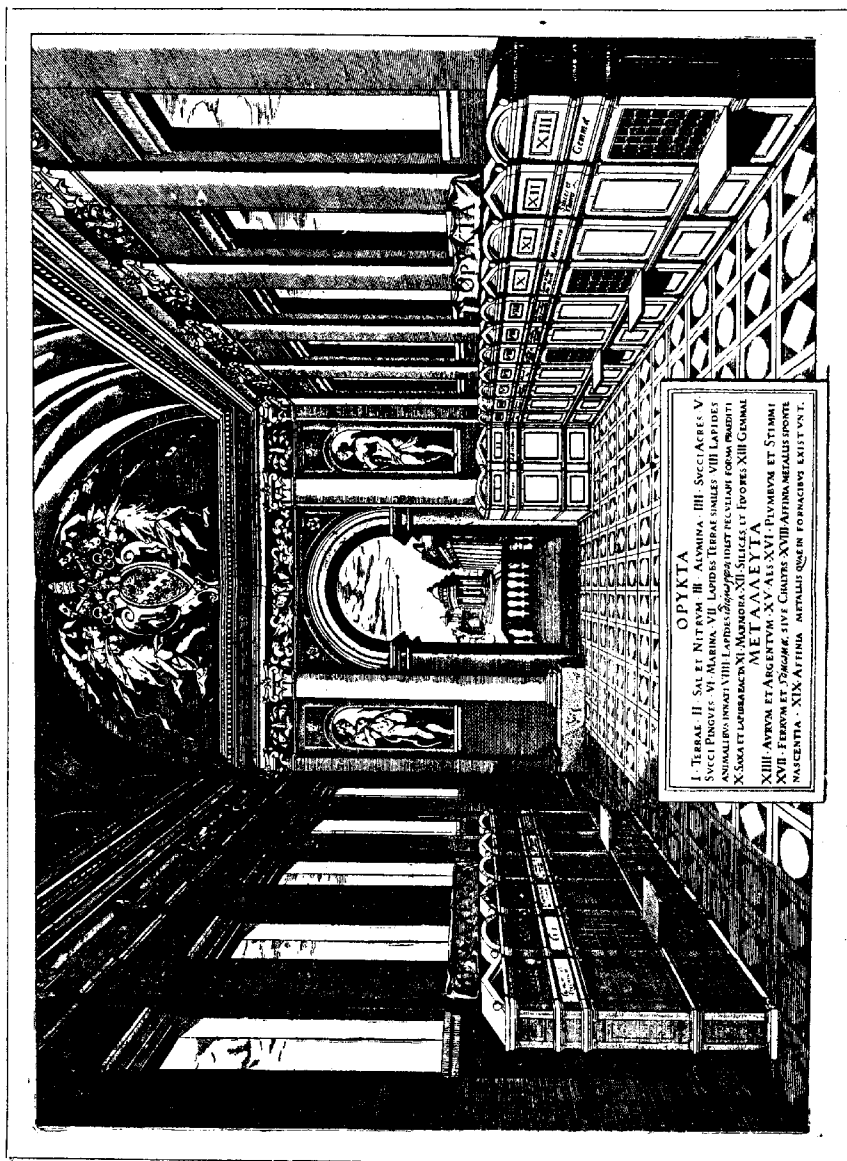


Fig. II. — Veduta d'insieme della Metallotheca Vaticana.

suna traccia. Io credo che lo sfarzoso mobilio non venisse mai eseguito e che esso fosse solamente esistito nella mente dell'Eisenhout, che così lo ideò e lo disegnò. Una prova di questo mio convincimento risulta dall'essere dall'incisore state lasciate vuote le targhe che dovevano contenere lo stemma del pontefice sotto il quale l'opera era stata fatta. Lo stemma di Clemente VIII vi fu fatto apporre per ordine di Clemente XI al tempo che Lancisi pubblicò l'opera. Questa lettera del nostro al Vallisnieri serve a darci un dato di fatto del come il Lancisi ebbe sentore del manoscritto Mercatiano. Fu il Vallisnieri quindi che lo vide per il primo a Firenze, probabilmente già presso il Dati, e conoscendo che questi per mancanza di mezzi non poteva curarne la pubblicazione lo indicò all'archiatra pontificio.

LETTERA V. loc. cit. carta 105.

Ill.mo et Sapientissimo Praesuli

Virtutum omnium genere Ornatis.mo

Io. Mariae Lancisio Sum. Pontif.is.

Archiatro, et intimo Cubiculario

Antonius Vallisnerius S. P. D.

Ut nihil populorum felicitatem accomodatius, ac conducibilius obtingere potest, quam Principes et sapientes, et literarum amatores: ita nihil hoc rarius evenire notissimum est: Magnopere itaque nobis, nostroque seculo letandum esse iudico, quod Clemens XI. divinitus nobis datus summi, sacrisque imperii gubernacula temperet ac regat: qui, quantum aliis dignitate, ac potestate antecellit, tantum etiam ceteris doctrina ac sapientia praestat. Quemque veluti amantissimum, ac magnificentissimum fautorem, ac restauratorem, literae universae, ac liberales disciplinae ipsius beneficio florentes et mirifice auctae depredicant, ac celebrant; ut enim caetera missa faciam, non modo SS. mus hic Princeps nostra aetate hominibus prospicit; verum etiam posteris, atque iis, qui antea vixerunt opportune consulit, tum ipse cedro digna scribens, tum praeclara antiquorum monumenta e tenebris, ac blattis vindicata, magnis sumptibus atque industria in lucem proferendo. Siquidem vix Tabulas Eustachianas tanta cum omnium approbatione, ac plausu exceptas ediderat, cum veluti quodam insigni thesauro a veteris

rueribus eruto, Metallotheca Michaelis Mercati rerum naturalium scientiam dictavit.

Tibi igitur, immo etiam mihi gratulor Vir Sapiens, me cum talem sortibus sis Dominum, qui te dignus, et tu Illo, quique iustus tui, rerumque aestimator egregium tuum calamum otio marcescere non patitur, amplamque perpetuo suppellectilem, vel tua scribendi, vel aliena notis illustrandi, non sine Dei consilio, luculentissime subministrat. Legam interim, ac perlegam summa cum animi voluptate praeclarum hoc opus, cum sim, ut optime nosti, rerum novarum, ac naturalium cupidissimus, notasque tum a te, tum ab eruditissimo Petro Assalto, ad saeculi genium accomodatas avidissime novabo ut doctior evadam. Interea mecum reputo fortunate cessisse Mercato, quod eius opus, usque ad haec tempora latuerit, donec a praestantissimorum Virorum notis illustratum clarius et perfectius emergeret. Quantum pro tam eximio munere tibi Beatissimoque Patri (cuius pedes venerabundus osculor) debeam, non est, quod explicem.

Reponam ipsum inter cariora ac praetiosiora Musaei mei cymelia eritque aeternum munificentiae vestrae meique grati animi monumentum. Vale Italiae gloriae splendor et unquam moriturum decus Vale.
Pataviis III Idus Martii MDCCXVII.

Annotazioni alla lettera: Copia per mano del Boldrini di questa missiva del 13 marzo 1717. Ma non pago di questa lettera di ringraziamento, di lode e di assicurazione che l'opera sarà posta fra le cose più preziose del suo Museo, il Vallisnieri ne scrisse un'altra in data del 27 Settembre 1717 che è la seguente:

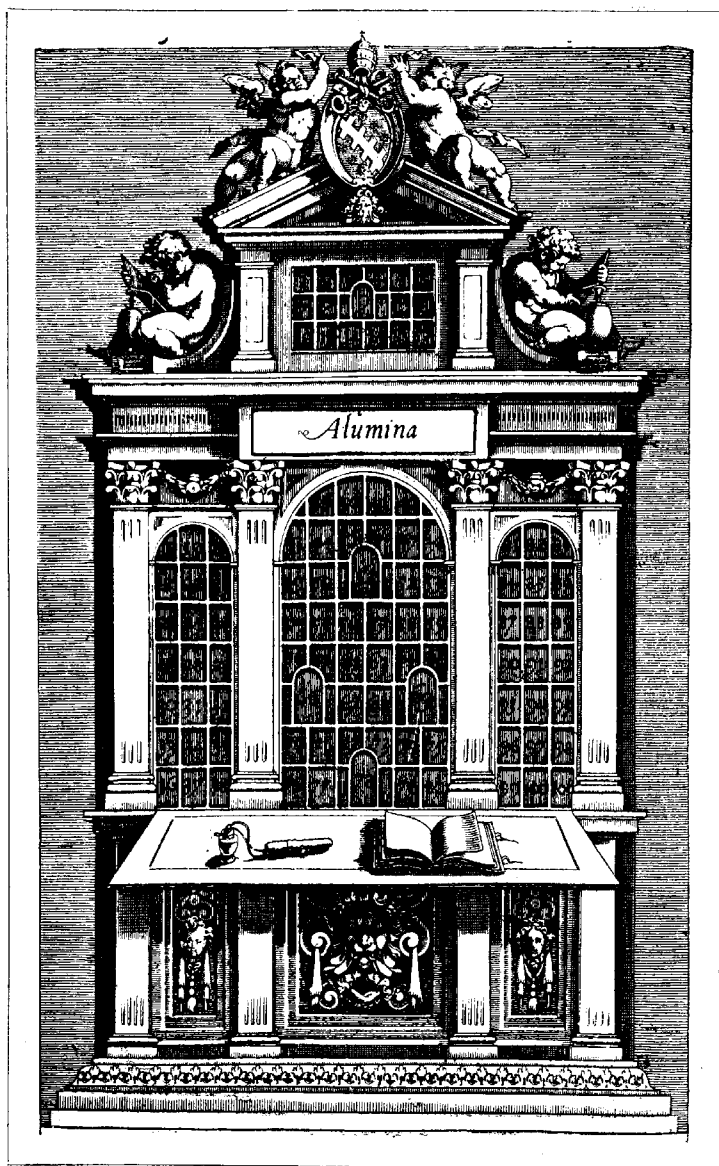


FIG. III. — Uno scaffale della Metallothea Mercati come ideato dall'Eisenhout.

LETTERA VI. Loc. cit. carta 91.

Ill.mo et R.mo D.

D. Ioanri Mariae Lancisio ab intimo

Cubiculo, et Archiatro SS.mi Pontificis Clementis XI

Antonius Vallisnerius S. P. D.

Triplici beneficio uno atque egregio Mercati libro, quem ad me dedisti, atque nunc etiam verso me, Vir Sapientissime, cumulasti. Primum etiam luculentum SS.mi Pontificis Clementis XI amoris et patrocinii erga bonas literas praefert testimonium. Deinde praeclarum celeberrimi Auctoris monumentum, diligentia atque industria incredibili ex obscuris vetustatis latebris erutum, mihi instar est ditissimi naturalis scientiae thesauri. Denique tuis et diligentissimi Assalti frequentibus in illum notis adeo mirifice delector, et admiror, ut quae prius Metalla effoderat Mercatus hactenus illius seculi, quaedam rubigine exesa, ac sordida, nunc tui ingenii, atque eruditionis veluti limbo perpolita externa luce nitescere videantur. Cum igitur hoc triplici obligationis vinculo me tibi obstrictum sentiam, gratum erga te animum, atque ita paratum, quoad vixero, habebo, ut si facultas daretur, pro desiderio gratiae referendae compensationis magnitudo quantum libet ingentis non sineret, ut nec te tui muneris, nec me meae in te voluntatis unquam poeniteret.

Sed quoniam id vetat mea tenuitas, non committam, ut saltem parem gratiam habiturum non profitear. Liberalitati tamen tuae me aequae respondere non posse, eo minus moleste fero, quo locum, quem obtines, et ingenii tui praestantiam attentius animadverto.

Ad haec siquidem a nemine accessionem ullam fieri posse video, nedum a me, cui id tantum reliquum fecisti, ut summo studio, ac laboribus eximiam tuam erga me humanitatem prosequerer. Vale.

Dat. Patavii die 27 Septembris, 1717.

A queste due lettere il nostro risponde l'8 di ottobre, partecipando al Vallisneri d'avergli inviato per il tramite di Morgagni il *De noxiis paludum effluviis* augurandosi di farlo seguire, qualora la sua malferma salute permetta d'ultimarlo, dal suo lavoro *de corde et de Anurysmatibus*.

LETTERA VII. Loc. cit. carta 103.

Viro Claris.mo Doctis.mo

D.no Antonio Vallisnerio

In Patavino Lyceo Medicinae Practicae Lectori

Primario

Io. Maria Lancisius S. P. D.

Singulares rursum ago gratias amoris ac benevolentiae in me tuas, Vir ornatissime, quod labores tum meos qualescumque, tum Amicissimi Assalti certe non exiguos in expolianda, amplificandaque Vaticana Metallotrocha adhibitis, copiose, mirificeque laudaveris. Ut praeterea beneficia, et merita SS.mi Patris Clementis XI in literas, literatosque viros; haec enim cum prolixae historiae, longisque orationibus argumenta praebere possint, brevibus modo epistolae limitibus nequeunt definiri. Sed ad nostra revertentes, quemadmodum de ipsius Mercati industria, impensis, studiisque nullus, arbitror, dubitabit, quin assidua illa, atque ingentia fuerint, orbique propterea literario summopere profutura; ita forsitan alicui obscura, tenuisque nostra videri poterit exercitatio, quae humilior, demissaque opera interpretandis, exornandisque: Eustachii et Mercati Monumentis hactenus ancillata est: tametsi cum id erga optimos Auctores actum fuerit adeo nihil poenitendum habere putamus, ut maxime gratulandum nobis esse, quod magnorum Virorum exemplo, ac vestigiis insistentes per apertam rectissimam semitam processerimus, quae duxit illas ad gloriam: idcirco misimus ad clarissimum Morgagnium tibi reddendum exemplar librorum, quos superioribus mensibus, nullo hactenus monstrante viam, de Noxiis Paludum Effluviis edidimus; brevique, nisi egra valetudine impediamur, accipies opus quod in duos libros distribuimus, iamque primum de Corde pene absolvimus, alterum vero de Aneurysmatibus retractamus, novisque experimentorum accessionibus augemus. Utinam Tu, pariterque Morgagnius noster propius adessetis siquidem confiderem fore, ut limatissimo vestro iudicio commode utiliterque uti possem. Sed, quod re integra consequi nunc prohibeor, absoluta non negabitur. Vale.

Romae VIII Id. Octobris MDCCXVII.

*
**
*

Gregorio XIII ed altri pontefici ed in fine Clemente X con la costituzione del 20 maggio 1673 avevano stabilito che nessun dottore in Medicina e Chirurgia, laureato in qualsivoglia università d'Italia, po-

tesse esercitare in Roma, se non fosse stato approvato, e ne avesse ricevuta licenza, dal Protomedico generale e fosse stato iscritto nella matricola dei medici romani. Lancisi ricoprì per diverse volte la carica di Protomedico generale, sia sotto Innocenzo XI, che sotto Clemente XI. Tolgo da un bel lavoro del dott. Vincenzo Rocchi sul Collegio medico romano il passo che riguarda il protomedico (1):

« Il protomedico veniva eletto in seno al collegio composto di « sette medici numerari e di cinque soprannumeri con regole e norme « speciali. Esso doveva prestar giuramento di mantenere gli statuti « ed aveva la precedenza su tutti i medici, eccezion fatta per il me- « dico *a secretis* del pontefice.

« Con i suoi tre consiglieri aveva diritto di vestire di violetto. « Stavano sotto la sua giurisdizione i medici, i farmacisti e tutti co « loro che direttamente od indirettamente avessero avuto a fare con « la sanità in tutto lo stato della Chiesa. Applicava multe o pene e « doveva invigilare ed ispezionare le profumerie, le drogherie, le « farmacie, le erboristerie, le stufe, le tabaccherie e gli acquavitali. As- « sistito dai numerari eleggeva i medici di collegio... Vietava, salvo « approvazione speciale, l'esercizio della medicina ai non dottorati in « Roma. *Quando un medico forestiero capita in Roma non potrà in nessun « modo esercitare nè medicare se non subisce esame di matricola e uno di « prova e saggio della sua perizia.*

« Papa Innocenzo XII nel 1692 tolse nei suoi stati molti privilegi « e giurisdizioni, che erano stati concessi a molti collegi e confrater- « nite di Roma e fra questi fu coinvolto il collegio medico. Cessava « così il tribunale del protomedico generale. Rimanevano però a lui « molte mansioni e facoltà tra le quali quella di concedere la matri- « cola ».

Gli atti del protomedicato di Lancisi esistono raccolti in un volume all'Archivio di Stato di Roma (Archivio dell'Università Vol. IX).

(1) ROCCHI VINCENZO. — *Studio sul « Collegio medico » e sul « Tribunale medico Romano »*. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana di Storia, Critica delle Scienze mediche e naturali. Grottaferrata. Tipografia Italo Orientale, 1913, pag. 134 e segg.

Varrebbe la pena esaminarli minutamente, per seguire passo passo tutta l'opera di medico igienista che egli spiegò a favore di Roma.

Il documento che qui pubblico, e che appartiene alla mia collezione di autografi medici, è l'atto di immatricolazione fra i medici romani del Dottor in medicina Desiderio De Luciani protonotario apostolico e l'autorizzazione ad esercitare in Roma ed in tutto lo Stato ecclesiastico l'arte salutare. E' dell'anno 1715 e porta la firma autografa di Lancisi come protomedico generale, con il sigillo a secco del suo ufficio, che rappresenta una figura maschile stante di faccia con berretto e toga e che tiene in ogni mano un libro aperto. La leggenda dice:

PROTOMED. VRBIS ET TOTIVS STAT. ECCLE.

Esso è su due fogli di pergamena, che costituiscono cinque pagini di scrittura inquadrate in cornice dorata. Il titolo è circondato da una corona di fiori miniati e vi è anche una capitale miniata. Misura cm. 24 per 17.

Eccone la trascrizione:

IOANNES — M. LANCISIUS — SS. D. N. PP. MEDIC.S A
SECRET. CELEBERRIMI — COLL.IJ ARCHIATRORUM ROMA
— NORUM PRIOR, AC ALMAE — URBIS TOTIUSQ. STATUS
— ECCLICI S. R. E. MED.E — ET IMMED.E SUBIECTS PRO-
TOMEDICUS — GENERALIS.

Universis et singulis has presentes litteras visuris, lecturis, pariterque auditoris salutem in Domino.

Cum foelic. rec. Gregorii XIII aliorumque Summorum Pontificum Diplomatus praesertim ex forma Constitutioni fel. record. Clementis Papae X aemanatis Die 20 Maii 1673. Sancitum sit, ut nullus etiam in quacunque Generali et approbata studiorum Universitate Doctoratus possit respective in hac Alma Urbe Medicinam Physicam, aut Chirurgicam exercere, nisi per DD. Almae Urbis totiusq. Status Ecclesiastici pro tempore Protomedicos et respective Examinatores designatos approbatus fuerit, et ab ipsis licentiam obtinuerit, Romanaeque matriculae fuerit inscriptus prout in dictis litteris Apostolicis plenius continetur.

Quare Per Illust.s et Admodum Rev. Dominus Desiderius De Lu-

cianis a Sidosis Alerien.s Diocesis in Collegia Illustrissimor DD. Prothonotariorum SS.mi D. Nri Papae de numero Participantium Romanae Curiae in Philosophia, et Medicina Laureatus die 13 Ianuarii 1713, ut in praecedenti eius Privilegio in actis infrascripti Nostri notarii, et Secretarii ad quod etc. Capiens uti talis Medicinam Physicam, et alia Ipsi concessa libere, et licite exercere suisq. Privilegiis uti, frui, et gaudere licentiam, et facultatem a Nobis debita cum Instantia postulavit. Nos igitur Io: Maria Lancisius Protomedicus Generalis antedictus de eius Sufficientia Doctrina, et experientia ad plenum certiorati praevio examine super Casibus morborum, et facultate Medicamenti eidem propositis prout ex responsis per ipsum factis in Scriptis coram Nobis, et approbatis ab Excell.mis DD. Examinatoribus Collegialibus Nobis deputatis, prout in eisdem actis infrascripti Nostri Notarii, et Secretarii ad quae etc. Eidem Rev. D. Desiderio Luciano ut in quibuscumque Civitatibus terris, et Locis totius Status Ecclesiastici S. R. E. mediate, et immediate subiectis, et ubique Locorum, etiam, in hac Alma Urbe Medicinam Physicam exercere, aliisque Privilegiis quibus alii Philosophiae et Medicinae Doctores similiter laureati et Matriculati fruuntur, potiuntur, et gaudent, uti, frui, et perpetuis futuris temporibus gaudere possit, et valeat licentiam facultatem, et omnimodam Authoritatem tenore presentium, et auctoritate Nri Prothomedicatus officii, qua fungimur concedimus et elargimur eundemque Rev. D. Desiderium Lucianum Romanae Medicorum Matriculae inscriptum attestamur sine tamen praeiudicio Iurium dicti Nostri Collegii quoad Ius doctorandi praetensum a dd. Ill.mis DD. Prothonotariis Apostolicis, et non alias etc. de quo etc. In quorum fidem etc. Datum Romae ex Aedibus nostris hac die 16 Augusti MDCCXV.

Io. M. Lancisius Prot.cus Gelis.

Pro D. Petro Ant. Quintilio Not.o et Seg.rio

L. ✕ S.

Basilius Quintilius Subs.tus subscripsi.

*
**

Innocenzo XI (Odescalchi) moriva in Roma il 6 agosto 1689 per piemia consecutiva a pielonefrite calcolosa. Lancisi, il suo giovane archiatra, che con cure intelligenti ed assidue lo aveva assistito nella sua ultima malattia, presenziò all'autopsia ed all'imbalsamazione che vennero fatte dal chirurgo pontificio. Di questa autopsia egli estese una relazione, che poscia inserì in una sua opera sull'ultima malattia

di Innocenzo XI, che tuttora inedita si conserva manoscritta nella biblioteca Lancisiana di Roma (1).

Nell'archivio Vallisnieri, esistente nell'Archivio di Stato di Reggio-Emilia, ho trovato una copia di questa relazione, che ora non potrei con sicurezza dire se inviata dal Lancisi spontaneamente o dietro richiesta del Vallisnieri. Ad essa è unito un rozzo disegno a contorno dei due calcoli renali ritrovati nel cadavere di papa Odescalchi (2) con annesse leggende di carattere del Vallisnieri.

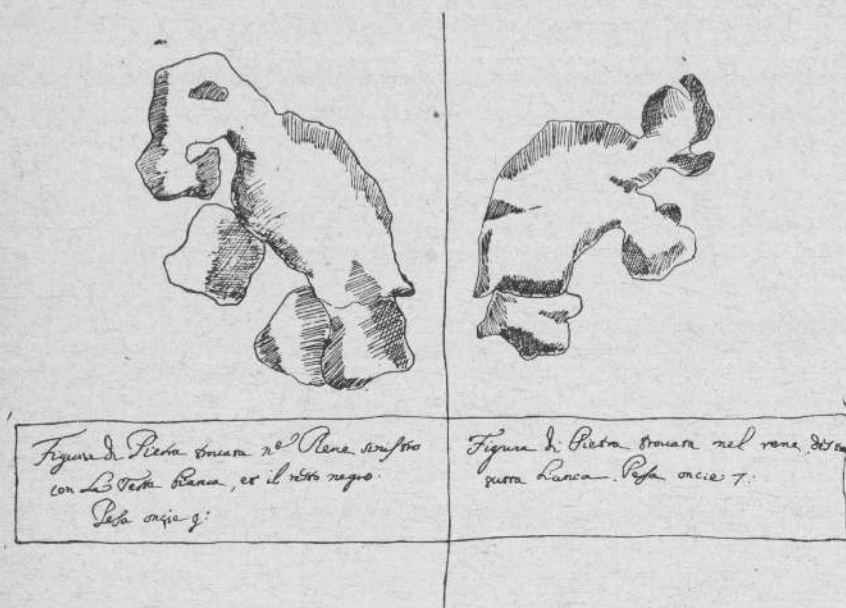


FIG. IV. — Calcoli renali trovati nel cadavere del Papa Innocenzo XI.

L'opera del Lancisi come ho detto essendo inedita, questa relazione può trovare degno posto in questa pubblicazione fatta in suo onore.

La parte che riguarda le lesioni renali si trova però pubblicata nel Trattato sulla litotomia dell'Alghisi che ci dà anche una stampa

(1) Manoscritto Lancisiano 148. Ha per titolo: « Ultima infermità di Innocenzo papa XI ». La relazione dell' « apertura del cadavere di N. S. Papa Innocenzo XI » costituisce il penultimo capitolo e va da pag. 265 a pag. 273. Il Mss. non è di mano del Lancisi ma contiene postille autografe.

(2) Gli originali si conservano al palazzo Odescalchi in Roma.

dei calcoli (1). Questa gli fu comunicata dallo stesso Lancisi. L'Assalti l'ha anche pubblicata nelle note alla Metallotheca del Mercati a pag. 176. Il documento che ora trascrivo porta la segnatura: Archivio di Stato di Reggio Emilia. *Archivio Vallisneri N. 10 dell'elenco; Busta 1. Scritti, minute e appunti scientifici e letterari.*

Istoria Anatomica dello Stato del Corpo del Nostro Sommo Pontefice Innocentio XI morto li 6 agosto 1689.

Il sommo Pontefice Innocentio XI di Santa e gloriosa memoria nell'anno di sua età 79 s'infermò il 6 giugno 1689, e dopo un non meno lungo che gravissimo male complicato, e riversivo di febbri, risipole ascessi suppurati ne piedi, et artrite, il 6 del mese d'agosto restituì la grande Anima al Signore con estrema sofferenza e pietà, pari solo alle eroiche virtù, delle quali aveva segnalato tutto il corso della sua vita; il giorno avvenire gli fu riconosciuto et apperto (sic) il cadavere della Santità Sua dal Sig.^r Ippolito Magnani Chirurgo pontificio con l'assistenza dei signori medici della cura e molti altri professori. Si osservò pertanto il corpo assai dimagrito senza alcun lividore, ma bensì con una maravigliosa flessibilità di tutti gli articoli.

Nel taglio degli integumenti comuni appena si notò vestigio di adipe anzi i muscoli del ventre inferiore comparvero a guisa di gracilissime tuniche, appena rosseggianti nelle proprie fibre carnose.

Apperto l'Abdomine si vidde in esso la Rete molto contratta verso lo stomaco e perciò alquanto ingrossata, il ventricolo più tosto grande che piccolo, dentro del quale non si trovava cosa alcuna; ma solo la di lui interna superficie verso la parte superiore apparve leggermente rosseggiante; gl'intestini poi mostrarono un buon colore e figura, naturalmente allacciati al loro Mesenterio, che si vide sparso di vene tumidette.

Il fegato giaceva nel proprio sito secondo lo stato naturale, tanto nella grandezza e figura quanto nel colore, e sostanza; solo nella vescica del fiele si riscontrò una bile viscosa, che si era con lungo andare addensata in 26 calcoletti due dei quali erano di figura irregolare

(3) TOMMASO ALGHISI. - *Litolomia ovvero del cavar la pietra (trattato di).* Firenze MDCCVI pag. 25 e seg.

ma però grandetti a guisa di nocchie gli altri piccoli e di colore oscuro.

La milza et il Pancreas lodevolissimi, e con stupore somiglianti a qualsia d'un sanissimo giovane.

Ne reni bensì fu scoperto il teatro di meraviglie, poicchè tagliate le membrane, di nome solo adipose (mentre erano affatto prive di grasso) in ambi si videro diversi tumori, molli alcuni, altri duri; quelli apparivano, come idatidi e visciche ripiene d'urina, e questi poi tagliati scoprirono la vera cagione degli antichi vizii delle Reni, cioè due pietre di tal grandezza, e sì portentosa figura, che come rarissime sarà più agevole descriverle col pennello, che dipingerle con la penna, quella del sinistro era di peso di oncie 9 e l'altra del destro d'onzie 7; ambedue però stavano piantate nelle pelvi e diramate per i tuboli, de' quali vi era solo una mostruosa figura scorgendosi la mole de' Reni composta di poca corticale glandolosa e di membrane vaginanti le pietre suddette, che nelle loro estremità finivano in molte pietruzze di figure e grandezze differenti a proportion de siti, e delle angustie, nelle quali si erano possuto fermare. Fu bella a meraviglia l'osservazione d'alcune aperture o canaletti scavati giù giù per le mentovate pietre, i quali erano strada all'urina segregata dalle glandule per trasportarsi agli ureteri senza che si fosse giammai fatta alcuna soppressione d'urina, Il resto delle parti urinarie, ureteri e vescica furono vedute sanissime con poco liquore urinoso e senza pietra. Dal ventre infimo fatto passaggio a quel di mezzo comparvero il Diaframma, et il Mediastino senza una minima offesa propria. Il pericardio col suo solito siero, et il siero, et il cruore che dal destro ventricolo s'insinuava nell'arteria polmonare.

De' Polmoni la superficie interiore in ambi de' lati uniformi, cinericcia e macchiata di colore violaceo, la posteriore poi era rosseggiante. Il lato destro restava aderente alle coste, e con l'estremità d'un lobo al diaframma. Quindi nasceva la difficoltà di giacere nel lato sinistro e la minor molestia nel destro, sperimentata maggiormente dalla Santità Sua negli ultimi giorni del suo vivere. La sostanza intanto del Polmone tagliata nei siti infiammati diede fuori solamente un siero spumoso e candicante.

Per ultimo segato il Cranio, per altro bianchissimo, e duro, appena si ferì la dura madre fu veduto grondare un poco di siero un poco gialletto, che aveva in qualche parte, massime posteriori incrostata di sentore (?); la pia madre, che con il resto del Cerebro e Cerebello si conobbe di buonissima struttura, e naturalissima sostanza;

solo nel plesso de vasi, detto Rete Mirabile ; si osservò un ossetto da uno de' lati gibboso, e dall'altro cavo.

Questo è tutto ciò che si è considerato osservabile, nel Cadavero di sì gran Pontefice, benchè non tutto si stimi esistente nel principio del male, sapendosi da periti, che nell'ultimo stato di nostra vita, e massime di quelli ; che soggiacciono in una lunga agonia, molte offese si caggionano allora da fermenti di liquidi, e da stiramenti di fibre nelle parti interiori. Si è però creduta cosa meravigliosa, che con le pietre di quella guisa ne Reni la Santità Sua habbia potuto condursi ad un estrema vecchiaia. Iddio che lo volle ne' maggiori bisogni di Santa Chiesa per suo Vicario in terra, potrà anche somministrargli il modo di sopravvivere con un male di natura sì grave.

* * *

Il Crescimbeni, biografo del Lancisi, ci ha trasmessa la data della sua nascita, cioè il 26 ottobre 1654 ; « *da genitori alquanto manchevoli de' beni di fortuna, altrettanto pii ed onorati* ». Però fino ad oggi non se ne aveva la prova documentaria, non conoscendosi l'atto di nascita del grande medico romano. Si sapeva che il padre si chiamava Bartolomeo ed era di Borgo S. Sepolcro e che la madre, romana, aveva nome Anna Maria Borgiani (1).

Il Bacchini (2) ha supposto potesse il Nostro esser nato nei pressi di via de' Serpenti o di S. Pudenziana, ove la Borgiani aveva case di sua proprietà, come anche accenna come località della nascita una piazza di Roma, che non dice quale sia, ma nella quale desidererebbe fosse posto un ricordo marmoreo per documento ai posteri. Come si vedrà dagli atti che qui appresso riporto, queste ipotesi non rispondono al vero.

L'unica fonte che avrebbe potuto darci esattamente il luogo ove era nato il Lancisi sarebbe stato il suo atto di nascita, da ricercarsi in

(1) Essi si sposarono nel 1651 e la cerimonia nuziale venne fatta nella chiesa di S. Francesco di Paola vicino a S. Pietro in Vinculis, che era la parrocchia della Borgiani, il primo d'agosto.

(2) AMATO BACCHINI. — *La vita e le opere di Giovanni Maria Lancisi*. Roma, Sansaini 1920, pag. 31.

quella grande miniera di notizie, per la maggior parte inesplorata, che è l'Archivio Parrocchiale dell'Archivio Generale del Vicariato nel palazzo apostolico Laterano. (1)

Ma ci era ignota la parrocchia nella quale egli era stato battezzato. Si sapeva però il padre essere di Borgo S. Sepolcro e di modeste condizioni. Si congetturò allora che, essendo toscano, potesse molto facilmente trovarsi in Roma alle dipendenze di una delle due grandi case toscane d'allora in Roma la casa Ludovisi o la casa Barberini.

I Ludovisi possedevano allora una splendida villa sul *Collis Hortulorum*, la villa Ludovisia, che il piano regolatore di Roma ha fatto scomparire e della quale ora non rimane che la palazzina dell'Aurora ed una parte del bosco, incluso nei giardini del palazzo della Regina Madre. Il moderno quartiere Ludovisi ne ricorda l'ubicazione. La villa Ludovisi dipendeva dalla parrocchia di Santa Susanna, la quale però rimandava per i battesimi alla parrocchia dei SS. Apostoli. Incominciate le ricerche da questa parrocchia si ebbe la fortuna di trovare nel libro delle anime; *Bartolomeo Lancisi in Villa Ludovisia dalla parte di porta Salaria*. Forse egli apparteneva al personale della villa, forse abitasse presso qualche suo parente, che occupava uno di quei posti. Ricercato nel libro dei battezzati della parrocchia dei SS. Apostoli si trovò nel 1652 la nascita del primo figlio di Bartolomeo Lancisi, Giovan Domenico che poi vestì l'abito religioso, e nel 1654 e precisamente al 26 ottobre l'atto di nascita del Nostro, che trascriviamo:

« Anno D.ni 1654. Die 28 Sbris.

« Ego frater Franciscus Parraccianus Basilicae SS. 12 Apostolorum Curatus, baptizavi, infantem natu die lunae 26 eiusdem mensis hora XI ex Bartholomaeo Q. Iacobi Lancisi de Burgo S. Sepulchri, et Anna Maria Q. Ioannis Borgiani Romana coniugibus ex cura S. Su-

(1) Debbo qui rendere vivi ringraziamenti al chiarissimo Mons. D. Erminio Iasoni, Direttore Archivista dell'Archivio Storico Parrocchiale, il quale ha messo con grande sua gentilezza a mia disposizione per queste ricerche la sua immensa conoscenza e scienza in materia, facilitando così il mio compito.

sannae, cui impositum est nomen Ioannes Maria. Patrini : Reverendus Dominus Gaspar Francer Q. Marci de Lisbona Parochiae S. Andreae de Fractis et D.na Anna Q. Vincentii Iusti Romana pro qua substituit D.na Felix quondam Iacobi Ripa Romana ex cura S. Maria in via lata. Obstetrix Ioanna quondam Laurentii Cassi Romana Parrochiae S. Susannae ».

La madre morì nel puerperio a 32 anni come risulta dall'atto di morte e fu sepolta nella chiesa di Santa Susanna.

Trascrivo anche l'atto di morte del Lancisi, deceduto nel palazzo pontificio al Quirinale il 20 gennaio 1720, e la cui salma alle ore tre di notte, con grande concorso di medici e studenti, venne trasportata nella chiesa dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia, ove venne tumulata. Quest'atto si trova nel *Liber mortuorum* della parrocchia dei SS. Vincenzo ed Anastasio a pag. 370 del volume che va dall'anno 1700 al 1736.

« Addì 20 gennaio 1720.

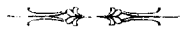
« Ill.mo Mons. Giov. Maria Lancisi q.m Bartolomeo da Borgo
« S. Sepolcro Medico della Santità di N. S. Papa Clemente XI Ca-
« meriero d'onore doppo haver ricevuto tutti i SS. Sacr. di anni 67.
« Morì nel palazzo Ap.lico e fu sepolto a S. Spirito in Sassia ».

*
* *

Ed ora, ponendo termine a questa mia nota, mi sia lecito esprimere il desiderio che una lapide commemorativa sia murata qui in Roma nel luogo ove egli nacque.

Inoltre a commemorare più degnamente il grande medico faccio voti che la Commissione degli Ospedali di Roma decreti ; che gli ambienti del vecchio Ospedale di Sisto IV di Santo Spirito, quando saranno sgomberati dai malati, non rispondendo più essi ai criteri moderni di spedalità, vengano destinati ad essere la sede di un *Museo storico della Medicina civile italiana*, al quale potrebbe degnamente essere abbinato quello della Sanità militare. Inoltre la vicinanza della biblio-

teca Lancisiana permetterebbe di annettere a questa una biblioteca medica militare e l'Archivio storico militare, in modo che questi nuclei, aumentati del materiale librario della biblioteca della *Società Lancisiana degli Ospedali di Roma* e di quella della *Reale Accademia Medica* e della *Società Italiana di Chirurgia*, verrebbero a costituire la vera biblioteca medica antica e moderna che in Italia fino ad oggi manca.



3738

